UN RACCONTO

L'uomo solitario

Dicendo quella frase agli amici, Nicola Mastrobuono si mostrò molto preoccupato.

— Ma che cristi! Quel dottore proprio non va. Lì c'è qualcosa di peggio.

E scosse il capo.

— Povero Vincenzo.

Questo rammarico profondo del resto, serviva anche a dar credito alla sua opinione.

— E allora che cosa pensi?

— Non c'è nulla da pensare, quello è tumore — disse secco Nicola.

— Maligno?

— E come dev'essere?

— Il medico però...

— E dài col medico! Capirai! Va da un medico così a caso. Alla farmacia!... Qui si tratta di andare all'Istituto per la cura del cancro...

Qualcuno disse che era impossibile andare da Vincenzo a fargli un discorso di questo genere. Qualche altro invece sostenne che il medico, in fin dei conti, era sempre un medico, e che poi era anche bravo. Così ci furono due partiti: uno, di quelli che parlavano sottovoce e dicevano che Nicola Mastrobuono aveva ragione, l'altro di quelli che difendevano il medico. Ma nonostante questa divisione ora tutti guardavano quel piccolo gonfiore, un po' rosso, che stava sotto l'occhio destro di Vincenzo Cantini, e forse anche lui stesso se ne doveva essere accorto.

Tutti questi erano amici di Cantini, gli volevano bene e spesso passavano delle serate insieme. Solo che Vincenzo aveva un carattere diverso dagli altri. Era un buon uomo, un po' strano, e in ogni momento aveva l'aria di uno che volesse nascondere qualche cosa.

Anche quando qualcuno lo andava a trovare in casa la impressione era la medesima. Tutto era chiuso, coperto.

— Nemmeno ci avesse un tesoro.

— Macchè, è la miseria che nasconde.

— Fosse uno di quei signori decaduti, pazienza! Ma ce n'ha avuti sempre quanto noi.

Anche Nicola Mastrobuono s'era messo in testa da tanto tempo di scoprire quello che l'amico nascondeva e non era riuscito a nulla. Poi un giorno, così per caso, lo fissò e gli vide una specie di gamberetto sotto l'occhio.

— Che cos'è?

— Niente.

Nicola non chiese più nulla, ma da quel giorno l'amico non poteva fare a meno di dare uno sguardo svelto lì, sotto l'occhio.

Il gonfiore non se ne andava.

— Mi pare che sia cresciuto, diceva sottovoce.

Passarono altri giorni e Nicola scosse la testa.

— Eh sì, cresce.

— Ma stai zitto, che cosa ti sei messo in testa?!

Vincenzo Cantini ora si faceva vedere di rado e quando s'accorgeva che un amico lo guardava in quel punto, lui sorrideva, allora l'occhio destro diventava piccino piccino, e la gota tirava in su un angolo della bocca.

Un giorno Vincenzo Cantini, senza dir nulla a nessuno, andò a farsi visitare da un professore molto rinomato, e, quando tornò, al primo amico che vide volle raccontare ogni cosa.

— Prima di tutto mi ha domandato se ho perso la testa, quando gli ho chiesto se mi dovevo operare. S'è pure arrabbiato, poi mi ha ordinato certa pomata, delle iniezioni, e mi ha detto che quest'affare se ne andrà via da sè.

Anche Nicola lo venne a sapere e gli amici gli andavano ripetendo le loro considerazioni.

— Capisci? Questo sarebbe il secondo che gli dice la stessa cosa. Poi, andiamo... sono sempre dei medici...

Nicola fece un sorriso per dire che era contento di essersi sbagliato.

— Meno male... — fece.

E intanto sentiva un certo dispiacere per avere insistito tanto.

— Dovevo dirlo in un'altra maniera — pensava — Sono stato troppo categorico.

Ora non avrebbe potuto più parlare senza sentirsi ricordare questo caso. Gli avrebbero subito detto:

— Anche per Vincenzo, dicevi che era cancro...

Uno degli amici gli battè la mano sulla spalla.

Vincenzo Cantini, continuò a vivere come prima. Solamente pareva più chiuso e gli amici tornarono a parlare della sua malattia.

— Ma che cosa nasconde?

E quando lui faceva il solito sforzo per sorridere, ora tutti si sentivano imbarazzati e parlavano più forte e cercavano di scherzare.

Un giorno non lo videro. E nemmeno il giorno successivo.

— Si sarà nascosto.

E si seppe che era entrato nell'ospedale.

Qualcuno andò a raccontare a Nicola.

— Sai, Nicola di Vincenzo?

— Che cosa?

— Avevi ragione. E' all'ospedale.

— All'ospedale?

— E' come dicevi te.

Il viso di Nicola non potè fare a meno di rischiararsi. Fece uno sforzo e riuscì solamente a mostrarsi pensieroso.

— Davvero?

— Glielo hanno detto alla clinica.

— Eh sì, — fece Nicola scuotendo la testa con tristezza, ma il suo viso continuava a esprimere un'altra cosa — l'avevo detto, io! Se mi dava retta, era in tempo.

Anche gli altri amici ebbero premura di parlargliene. E all'ultimo gli domandarono:

— Che dici, Nicola, morirà?

— E' una cosa che non si può dire.

— Ma tu cosa ne pensi?

— Mah!... Mi raccomando, rimanga fra noi.

— Figurati.

— Se lo sapesse la moglie...

— Povera donna!

— Dipende, se è incominciata la metastasi...

— Che cos'è, Nicola, la metastasi?

— La metastasi e...

EZIO TADDEI

Dopo Roma, Milano ha dato l'avvio alla stagione di rivista. « Valentina » è il titolo della commedia musicale di Metz e Marchesi, andata in scena venerdì al Teatro Nuovo. Protagonisti ne sono Isa Barzizza ed Enrico Viarisio

DISCUSSIONI E POLEMICHE INTORNO ALLA FIGURA DEL SINDACO DI FIRENZE

La Pira, un "piagnone,, dei tempi nostri

Il radicalismo al quale egli si ispira considera la società capitalistica un "errore vitando,, in cui l'umanità sarebbe caduta da quando ha abbandonato il tomismo - Anche nell atto di requisire le ville dei signori per alloggiarvi gli sfrattati della sua città La Pira è mosso da questa convinzione

La polemica suscitata dalla lettera di La Pira all'on. Fanfani ha avuto un vivace strascico. Il grande quotidiano della borghesia settentrionale si è preoccupato di richiamare l'attenzione della Chiesa sui « pericoli » che l'azione del Sindaco La Pira può determinare per l'unità della Chiesa stessa, ed ha parlato di « eresia ». A Firenze, La Nazione », portavoce di uno dei maggiori industriali e [illegible], e il « Giornale del Mattino », foglio ufficio[so] della Democrazia Cristiana, sono [illegible] ai ferri corti: il secondo [illegible] provera al primo di [illegible] to agli interessi de[illegible] e dell'Italcementi [illegible] rinfaccia al secondo [illegible] sabilità che ricadono [illegible] DC su De Gasperi e [illegible] davvero si è instau[rato] [illegible] « un regime feu[dale] [illegible] sfruttamento della povera [gente] [illegible]. Sono state [illegible] parole grosse, dall'una parte e dall'altra; e [illegible] tutti torti di attestati di so[lidarietà] [illegible] pervenuti a La Pira dalla CISL di Arezzo, dalla DC di Livorno e dalle ACLI di tutta la Toscana. Significativo [illegible] il fatto che [illegible] rappresentanti dei lavoratori cattolici [illegible] abbiano sentito [il] bisogno di reclamare che le promesse « società cristiana » [illegible] di Fanfani e di La Pira come alternativa a quella capitalistica, si cominci ad attuarla subito e non solo presto.

E' già stato rilevato [illegible] tere illusorio di queste speranze. Si è detto, e molto giustamente, della funzione dell'integralismo fanfaniano; di quella che gli hanno assegnato i ceti conservatori, [illegible] e di quella che, più o meno palesemente, gli è stata attribuita dalle gerarchie [cattoliche]. Non c'è dubbio che [l']azione lapiriana è venata ad [illegible] e [illegible] conducendosi, come dimostra anche la recente lettera del Sindaco di Firenze al segretario della Democrazia Cristiana.

Resta tuttavia un dato di fatto, che mentre la grande stampa borghese aveva accolto tranquillamente i richiami di Fanfani [illegible] e [illegible] parte dei [illegible], la lettera di La Pira ha suscitato un vespaio, fino al punto che il « Corriere della Sera » ha sentito il bisogno di accusare il Sindaco di Firenze di protestantesimo e di episcopismo.

Vera alternativa?

Perchè questo diverso atteggiamento davanti al « vangelo » di Fanfani e all'« evangelo » di La Pira? Si direbbe che il tentativo compiuto da Fanfani all'Il Mondo, di dissociare la « civiltà cristiana » dalla « civiltà occidentale » capitalistica — sulla falsariga, del resto, di quanto già è stato fatto dalle più alte gerarchie ecclesiastiche —, per fare della prima un'alternativa capace di rappresentare una prospettiva per le masse cattoliche scontente, non abbia turbato i sonni della grande borghesia, quasi che questa desse già per scontato il carattere strumentale dell'alternativa fanfaniana, mentre per La Pira il discorso sarebbe diverso: la sua « alternativa cristiana » sarebbe per la società borghese davvero pericolosa, e quindi eretica e meritevole di condanna. E' dunque vero che le concezioni e l'azione di La Pira si sviluppano in modo autonomo rispetto alla grande borghesia, e costituiscono una vera alternativa rispetto alla società capitalistica?

Certo, se si guarda alle origini, delle concezioni di Fanfani e di quelle di La Pira, esse appaiono diverse, e l'azione lapiriana sembra ispirarsi ad un « radicalismo » ignoto a Fanfani.

Se Fanfani viene dall'Università Cattolica, dagli studi di economia corporativa, dalla scuola dei gesuiti, dal compromesso con la cultura fascista, La Pira esce dal convento di San Marco e porta stampata davanti a sè l'immagine del Savonarola. Fanfani è integralista, sì, ma in politica è un « possibilista », vede la soluzione corporativa come miglioramento della società capitalistica che « non riesce a risolvere il problema del benessere di tutti ». La Pira, nelle sue esposizioni teoriche, la società capitalistica non l'ha mai accettata se non come un « errore vitando », un errore in cui l'umanità è caduta da quando ha abbandonato il tomismo. Con Savonarola, La Pira sostiene il ritorno a Tommaso d'Aquino, e come Savonarola è impaziente, contro ogni « possibilismo », contro ogni compromesso. « Faremo in piazza Signoria » — ci rispose un giorno, quando gli chiedevamo che piega prendesse la polemica sulla requisizione delle Fonderie delle Cure « Faremo in piazza Signoria » — ripete, quando gli domandammo il suo pensiero sui rimproveri del Vaticano per l'intervista alla « Pravda ».

Alle origini La Pira è un « piagnone » dei tempi nostri. L'affermazione non è nostra ma del più quotato cultore di studi savonaroliani, il « piagnone » che non è uscito dalla scuola cattolico-liberale toscana, come il Villari, per esempio, e la qualifica è stata a torto rifiutata. [illegible] « piagnone » [illegible] socie[tà] [illegible] Quattrocento e trasportato pari pari nel ventesimo secolo, « piagnone » come fra' Domenico e fra' Silvestro, che condivisero il rogo in piazza della Signoria col frate ferrarese. La Pira respinge tutto ciò che è venuto « dopo » Savonarola. Non fu lui ad invitare i giovani democristiani, riuniti a convegno a Firenze, a « dimostrare che il Machiavelli è il più [illegible] degli uomini politici »? A distanza di oltre quattro secoli, il Sindaco di Firenze è ancora in polemica diretta col segretario della Repubblica fiorentina. E del resto, nella sua « premessa » all'opera sua più completa quanto ad esposizione di dottrina, « Il valore della persona umana », La Pira parla di « millecinquecento anni di Cristianesimo, terminati evidentemente all'anno 1498, l'anno del rogo ».

Questo spiega anche perchè La Pira vede l'artigiano, il contadino, l'impiegato, il bracciante, persino l'operaio, come una turba di poveri, di umili, di « povera gente »; e perchè il suo pensiero non vuol prendere atto dell'esistenza della società capitalistica come realtà, o dei rapporti nuovi che essa ha determinato. Da questo punto di vista La Pira potrebbe essere considerato l'ideologo di quegli strati, ancor vasti, della società fiorentina e toscana, che il rachitico capitalismo italiano e toscano non ha raggiunto e trascinato verso forme superiori di produzione: fittavoli, piccoli proprietari terrieri, e più ancora garzoni, piccoli produttori artigiani, piccoli mercanti, e soprattutto, miseri senza lavoro stabile. Tutta questa gente, del capitalismo, non ha conosciuto i relativi benefici; non può essere ancora socialista, perchè non ha potuto formarsi una coscienza di classe come gli operai di Rifredi, di Sesto Fiorentino o di Empoli; è rimasta ancorata a speranze ultraterrene, ereditate dagli avi lungo i secoli; è religiosa (meglio sarebbe dire superstiziosa) per atavismo, spesso estrapersonalmente anarchica per le esperienze vissute. Vede la villa vuota del grosso industriale o dell'agrario e la mette a raffronto con la propria catapecchia: ne nasce un desiderio esacerbato di giustizia, che non conosce le vie della lotta politica, ma sfocia nel rimprovero rabbioso, nella protesta individuale, personale. E La Pira requisisce la villa per metterci lo sfrattato. Non si può aspettare che venga la legge dello Stato borghese (ma chi l'ha mai « visto », questo Stato?): si requisisce ora, subito; si fa la Repubblica fiorentina. « Metteremo il filo spinato fuori delle mura », disse un giorno, scherzando, il Sindaco La Pira. Ma lo scherzo nascondeva una concezione della società che gli atti hanno continuato a rivelare. Così La Pira è andato a mettersi nel « Pignone » occupato, ha requisito la fonderia delle Cure, s'è messo, insomma, in contrasto con la società capitalistica, di cui, in teoria, non riconosce a priori la legittimità.

Ma proprio là dove sembra che l'azione lapiriana entri maggiormente in contrasto con la società capitalistica, sia invece — [illegible] — la ragione della [illegible] drammatica delle concezioni del Sindaco di Firenze. Queste concezioni, infatti, messe a contatto con la realtà della società capitalistica, che esiste come fatto storico e non come « errore » degli uomini, se ha un [illegible] ricordano la « propaganda del fatto » degli anarchici, e perciò allarmano tanto i [illegible] della borghesia, dall'altra sono costrette a sfumare nell'empirismo delle soluzioni occasionali. Messo davanti alla realtà storica, concreta, La Pira sogna per il domani, in luogo di un razionale programma politico, « prima per [illegible], per il lavoro, per il pane quotidiano »; e finisce con l'accettare il « piano Fanfani » allo stesso modo come accetta Beveridge, o Keynes o magari Di Fenzo. Il suo libretto su « L'attesa della povera gente » è un miscuglio in cui le citazioni da questi e da altri autori si mescolano stranamente alle massime evangeliche e persino alla parola di Cristo. In quel libro, come nella stessa lettera a Fanfani, La Pira guarda agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna come a quei paesi dove certe manifestazioni più gravi del pauperismo e della disoccupazione sono state alleviate con interventi statali nell'economia: ma tralascia di considerare che quei paesi sono proprio i più perfezionati salvagente del capitalismo.

Braccia di Fanfani

E nell'ambito del capitalismo e della borghesia, contro i quali diceva di voler insorgere nelle sue concezioni mistiche, La Pira ripiomba drammaticamente sul piano politico. Si ripete, su scala più vasta, quanto è avvenuto nel Comune di Firenze, dove il « Sindaco dei poveri » ha finito con l'affidarsi totalmente ai collaboratori che, usciti dalle amministrazioni degli agrari e della borghesia monopolistica, hanno riportato in Palazzo Vecchio il fiscalismo classista, l'affarismo, l'immobilismo amministrativo e politico. Il « Sindaco santo » dice di schierarsi contro la società capitalistica, ma ne resta continuamente attratto: e quando si getta — come ha fatto con la sua lettera — nelle braccia di Fanfani perchè a questo « non sono ignote le tecniche più ardite dell'economia e della politica del pieno impiego », egli confessa da un lato la impotenza delle sue concezioni, mentre, dall'altro, non fa che ricondurre verso i vertici della Democrazia Cristiana quelle « speranze » e quelle « attese » che la « povera gente » cominciava a distogliere dall'« iniziativa » Amatore Fanfani: si pensi a quel messaggio appassionato, citato sopra, dei lavoratori della CISL di Arezzo.

L'« alternativa » che La Pira offre alla sua « povera gente » non è ancora una reale alternativa. Lo potrà forse diventare, se il Sindaco di Firenze intenderà l'urgenza storica dell'unione dei lavoratori, come tali, ossia al di fuori di ogni discriminazione politica, per imporre il rispetto della Costituzione repubblicana; se intenderà, insomma, che proprio la Costituzione repubblicana è la vera alternativa, storicamente adeguata alla situazione attuale, del dominio del grande capitale. Ma quello che più importa, e che tanta [illegible] [illegible] quella che premono perchè subito cambi, qualcosa. A [illegible] [illegible].

ALBERTO CECCHI

AD UN ANNO DAL COLPO DI STATO E DAL SUICIDIO DI VARGAS

Il Brasile alla vigilia delle elezioni politiche

La lotta in difesa della Costituzione al centro della battaglia elettorale - I tre principali candidati - L'appoggio del Partito comunista a Kubitschek - Una dichiarazione di Prestes

E' trascorso poco più d'un anno da quando un pugno di ufficiali, capeggiati dai generali Gomes e Tavora, imposero al presidente brasiliano Getulio Vargas le dimissioni spingendolo poi al suicidio. Le ragioni del colpo di stato militare furono esposte dal vecchio presidente in un drammatico testamento spirituale, dove erano apertamente accusate le classi ricche del paese e la politica degli Stati Uniti.

Al posto di Vargas, gli autori del colpo di stato insediarono il vice presidente Café Filho, che avendo iniziato la carriera politica come « progressista di sinistra » fu di volta in volta democristiano, socialista, fascista, conservatore, laburista a seconda delle opinioni di chi stava più in alto. Con l'attuazione del colpo di stato militare dell'agosto 1954, Café Filho fu subito con i militari; ed essi lo mantennero al potere. E' trascorso un anno e sotto la gestione Filho i generali hanno invaso tutti i ministeri, è stato firmato un accordo con gli USA per la cessione alla « Dupont de Nemours » dell'uranio brasiliano; i prezzi sono aumentati vertiginosamente. Per contro, il caffè, che costituisce una delle maggiori ricchezze del paese e la principale fonte di esportazione, è diminuito da 55 a 53 cruzeiros al chilo, conformemente alla volontà dei grossi commercianti nordamericani.

Scacchi al governo

Ma il governo di Café Filho non era onnipotente, nemmeno con l'appoggio dei generali reazionari e dell'ambasciata statunitense. Il « programma sociale » di Filho non fu, in sostanza, attuato. Lo obiettivo fondamentale era di mettere fuori legge i sindacati: il ministro Alencastro emanò una disposizione per l'abolizione delle commissioni intersindacali che doveva essere il primo passo verso la liquidazione dell'organizzazione di difesa dei lavoratori, ma il provvedimento sollevò una tale indignazione che dovette essere ritirato. Un altro scacco fu inferto al governo quando si volle abolire la legislazione sull'assistenza sociale: anche questo provvedimento dovette essere ritirato.

Più grave ancora la sconfitta subita dai « golpisti », autori della sovversione contro Vargas, nella questione del petrolio. Vargas fu eliminato appunto perchè s'era rifiutato di cedere il petrolio agli USA e per avere costituito una società statale, la « Petrobras » per lo sfruttamento del petrolio. Café Filho e i suoi ministri si affrettarono a proclamare subito dopo la presa del potere che la « Petrobras » doveva essere liquidata e che lo sfruttamento del petrolio doveva essere opera di società « nazionali e straniere », in sostanza della « Standard Oil ». Due direttori della compagnia ebbero lunghe discussioni con Filho sull'argomento, ma quando si diffusero le prime voci sulla prossima conclusione d'un accordo, nel paese scoppiò un coro di proteste. Nemmeno Filho ebbe il coraggio di firmare.

E' in questo clima che si è arrivati alla vigilia della campagna elettorale. Il 3 ottobre si dovranno eleggere il nuovo Presidente, il vice presidente e i governatori di una decina di stati. Dopo molte trattative la destra antidemocratica e « entreguista » ha scelto come proprio candidato il generale Juarez Tàvora, che gode pure dell'appoggio ufficiale del partito UDN (Uniao Democratica Nacional) e rappresenta la « fina flor », il fior fiore, della reazione brasiliana e del Partito cattolico. Addirittura sconcertante è l'appoggio che a Tàvora, cugino del vescovo ausiliario di Rio e clerico, ha dichiarato, ha dato il partito socialista brasiliano che si vanta di essere il movimento più anticlericale d'America e i cui legami con la massoneria sono di dominio pubblico.

Il gen. Juarez Tavora ha iniziato la sua campagna elettorale con uno slogan di grande effetto: « Eleggetemi e farò piazza pulita dei ladri ». Non si tratta di dare la caccia ai « cangaceiros » che stanno ormai estinguendosi, ma ai ladri governativi. Lo slogan non è senza efficacia in un paese dove una ventina di ministri almeno sono stati coinvolti negli ultimi cinque anni in clamorosi scandali. Il bello è che l'ultimo scandalo, venuto a galla con la scoperta di una « transazione » che ha permesso ad uno speculatore, certo Remaldo Reis, di guadagnare qualche cosa come 70 milioni di cruzeiros nel giro di 24 ore grazie alla compiacenza dell'ente statale COFAP, coinvolge il grande moralizzatore Tàvora! Era lui infatti il capo della « Commissao Nacional de Coordenaçao do Abastecimento » (una specie di Alto Commissariato per l'Alimentazione) che aveva reso possibile la colossale speculazione.

Ma questa non è la sola caratteristica di Tavora, candidato di massoni e di preti, di avventurieri e reazionari matricolati. Il suo trasformismo è proverbiale in Brasile: egli fu, a suo tempo, tenente della « Colonna Prestes » diretta dal leggendario capo comunista. Tavora tradì Prestes per passare al servizio di Vargas quando Prestes rifiutò, e ben a ragione, il tentativo di Vargas di corromperlo offrendogli il posto di ministro della Difesa; poi Tavora tradì anche Vargas mettendosi al servizio del fascista Dutra, che pianto per ritornare con Vargas durante le elezioni presidenziali del '45; quando Tavora s'accorse che Vargas non godeva più la fiducia della « Standard », della « Light » e della « Bond & Share », le tre onnipotenti compagnie statunitensi del Brasile, tradì una seconda volta il presidente alleandosi al generale Gomes con il quale attuò il colpo di stato che doveva portare al suicidio di Vargas, e Filho al posto di questi. Ma oggi, Filho è un uomo finito, con le elezioni del 3 ottobre — comunque vadano — egli ritornerà a vita privata, e già Tavora trama contro di lui accingendosi ad instaurare una dittatura militare, con l'aiuto, particolarmente, del Capo di Stato Maggiore, Pereira da Costa.

Il candidato opposto a Tavora è Juscelino Kubitschek, che ha l'appoggio del partito socialdemocratico, di quello laburista e del Partito comunista. E' il candidato che ha maggiori probabilità di affermazione e che si presenta come l'erede dell'opera di Vargas. Kubitschek ha come candidato alla vicepresidenza Joao Goulart, già ministro dell'economia di Vargas, che dovette dimettersi per l'opposizione delle destre. Sia Kubitschek sia Goulart si sono pronunciati per la difesa della Costituzione e della legalità.

Terzo candidato è il « diversionista » Adhemar de Barros, un industriale divenuto [illegible] mentre [illegible] governatore dello Stato di San Paulo, che va in giro [illegible] di [illegible] elettori, presso poco questo discorso: « Votate per me perchè io non ho bisogno tanto che non ho proprio voglia di rubare di più [illegible] che sono stato capace di accumulare ricchezze enormi per me, sarò un buon presidente anche per il Brasile che ha bisogno di un uomo che sappia attirare le sue ricchezze ». E' una propaganda ingenua e primitiva, ma che su alcuni ceti può avere presa e che è accompagnata da milioni di cruzeiros che Barros dispendia a piene mani. La candidatura di Barros non ha possibilità di affermazione e si giustifica solo con l'obiettivo di distogliere voti da Kubitschek e Goulart.

Non è azzardato ritenere quasi certa la vittoria di Kubitschek, specialmente dopo il pronunciamento in suo favore del Partito comunista che gli apporterà da 800 mila ad un milione di voti. Lo si sente già nell'aria, dopo la clamorosa affermazione del candidato appoggiato dal partito comunista alla carica di « prefetto » (sindaco) di Sao Paulo con una maggioranza di quasi 90.000 voti.

La chiave di volta

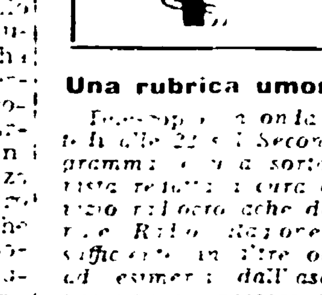
Preoccupati per una possibile affermazione di Kubitschek, appoggiato da tutte le correnti costituzionali del Brasile, gli autori del colpo di stato contro Vargas hanno promulgato frettolosamente la nuova legge elettorale, già clamorosamente bocciata dal Parlamento, che autorizza qualsiasi cittadino a chiedere l'invalidazione dell'elezione di un candidato. I motivi sono evidenti: predeterminare il pretesto alla deposizione violenta del probabile futuro presidente Kubitschek. Eccoci arrivati così alla chiave di volta della campagna elettorale, della legalità e attuazione del colpo di stato dittatoriale. Il Capo di Stato Maggiore Canrobert Pereira da Costa, ha già fatto sapere che [illegible] Kubitschek sarà considerato [illegible] « ingerenza » [illegible] delle [illegible] [illegible] del [illegible] generale Tavora Lott, ministro della Difesa [illegible] « Non [illegible] » [illegible] [illegible] appoggio del Partito comunista [illegible] dichiarato al [illegible] [illegible] fatto che un altro generale, Cordeiro de Farias, più noto come « agente n. 1 del Pentagono », ha scritto: « Come possiamo sottrarci ad una dittatura militare o a un governo militare con poteri eccezionali? ». La conclusione del generale è che « costituire un governo di unione nazionale », indipendentemente dal responso delle elezioni! Il famoso giornalista Carlos Lacerda proclama dalle colonne della sua « Tribuna da Imprensa »: « Le elezioni del 3 ottobre stanno per trasformare il Brasile in un grande [illegible] ».

Ma [illegible] [illegible] dei « golpisti » non [illegible] La campagna elettorale in favore di Kubitschek si [illegible] [illegible] della Costituzione [illegible] « Dobbiamo [illegible] — ha detto il segretario del P.C. brasiliano Luis Carlos Prestes nella riunione del Comitato Centrale che ha deciso di dare l'appoggio a Kubitschek — che il pericolo di un colpo di stato, che tende a imporre al nostro paese una dittatura [illegible] al servizio dei [illegible] [illegible] degli interessi del popolo e al futuro della nazione. L'unità [illegible] aperta, ma [illegible] [illegible] popolo brasiliano respinge e condanna ogni « golpe » [illegible] [illegible] [illegible] Wall Street [illegible].

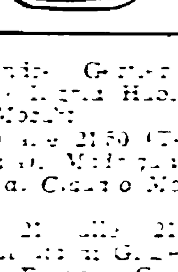
ANGELO FRANZA

Una vecchia fotografia di Luis Carlos Prestes con la figlia

GAZZETTINO DELL'ABBONATO



La settimana Radio TV



Una rubrica umoristica

[illegible] onda il mercoledì alle 22 sul Secondo programma una sorta di [illegible] rivista redatta a cura del servizio [illegible] del Giornale Radio [illegible] sufficiente in [illegible] ed esimere dall'ascoltarla. Ore non ci cresseero spinti [illegible] professionale [illegible] segreta con [illegible] che, con quelle della Provvidenza [illegible] che le vie attraverso le quali ci può essere [illegible] migliore [illegible] la rubrica viene [illegible] [illegible] quando siamo nel grande campo del [illegible] questa dei [illegible] più copa [illegible]: Preferiamo quindi [illegible] sull'argomento [illegible] libertà di giudizio al lettore, offrendogli invece una antologia dei « pezzi » di cui la rubrica si compone.

Citiamo testualmente « Sono stati lanciati 23 milioni di manifesti sulla giungla per invitare i guerriglieri a cessare la loro attività. Non se ne è saputo più niente. Forse le scimmie stanno lanciando 23 milioni di aeroplani ». Così comincia Telescopio. Poi è di scena « Sobor Robot numero 5 ». E' poi [illegible] [illegible] di scen[illegible] [illegible] una voce [illegible] robot così bello che io chiamerò Robot [illegible] [illegible] Marinetti e che [illegible] [illegible] negli ultimi anni [illegible] [illegible] umoristici senza che questo avesse mai [illegible].

Ai [illegible] il [illegible] che di [illegible] di avere [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dunque [illegible].

[illegible] un [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] — che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible] dell'automobilista [illegible] così che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

E [illegible] Non sono [illegible] gli ascoltatori [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

a. gi.

Riprendono oggi le radiocronache di calcio

Riprendono oggi sul Programma nazionale le radiocronache del secondo tempo di una partita di calcio della serie A. Per le prime settimane [illegible] e fissate alle 17.

« Kean » con Gassmann

[illegible] di Alessandro Dumas [illegible] di Sartre, sarà presentato domani alle [illegible] Programma nazionale nella interpretazione di Vittorio Gassman, Arnoldo [illegible], Marco [illegible], Anna [illegible] [illegible]. I programmi di prosa di questa settimana comprendono [illegible] Arlecchino servitore di due padroni di Goldoni [illegible] TV venerdì alle 21.30. Fra gli interpreti Marcello Moretti nella parte del protagonista, Checco Rissone ed Elda A[illegible].

Film per ragazzi alla TV

Saranno messi in programma nelle prossime settimane [illegible] presentati [illegible] Festival di Venezia. Non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] URSS e [illegible] Mostra [illegible] riconoscimenti.

Il « Premio Italia »

Il « Premio Radiofonico [illegible] [illegible] RAI [illegible] [illegible] [illegible] concluderà a Perugia domani, 22 settembre. [illegible] [illegible] Austria, Francia, [illegible] Inghilterra, Paesi Bassi, Spagna, Svezia, Stati Uniti, Canada.

Vi consigliamo

MUSICA Domenica 18 alle 18 (Programma nazionale) Concerto sinfonico diretto da Bernhard Paumgartner con la partecipazione del [illegible] [illegible] pianista [illegible] Mozart.

Martedì 20 alle 21.50 (Terzo programma) [illegible] [illegible] Claudio Monteverdi.

Mercoledì 21 alle 21.20 (TV) [illegible] di Giuseppe Verdi con Rosanna Carteri e Nicola Filacuridi. Direttore Nino Sanzogno.

Giovedì 22 alle 22.20 (TV) dal Teatro « La Fenice » di Venezia per il XVIII Festival internazionale di musica contemporanea, ripresa diretta di una parte dello spettacolo presentato dall'Opera Ballet di [illegible].

Sabato 24 alle 21.25 (TV), Tosca di Giacomo Puccini. Direttore Antonino Votto.

Sabato 24 alle 21.30 (Terzo programma) Concerto sinfonico diretto da Edmond De Stoutz. Musiche di Zafred, Martinù, Müller Zurich.

PROSA e CINEMA Martedì 20 alle 21.15 (TV) Le sei mogli di Enrico VIII.

Venerdì 23 alle 21.20 (Terzo programma) Il piccolo santo di Roberto Bracco con Renzo Ricci ed Eva Magni.

VARIETA' Lunedì 19 alle 22 (TV) Diapason con Juliette Greco, Leo Coleman, Vittorio Caprioli.